

ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E CURA SU UN PATRIMONIO DI ECCELLENZA: IL CASO DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DI ROMA E OSTIA ANTICA.

Roberto Cecchi¹, Paolo Gasparoli²

¹ Segretario Generale_MiBAC, Commissario Delegato per gli interventi urgenti nelle aree archeologiche di Roma e Ostia antica.

² Dipartimento BEST, Politecnico di Milano.

ABSTRACT:

The reasons of the Decree of Italian Prime Minister Council (may 2009) about the “realization of urgent required interventions for the overtaking situation of great risk about archaeological sites of Rome and Ostia antica” have to be found, first of all, in the absence of a culture of systematic maintenance, that is the main guarantee of Cultural Heritages conservation. The reasons to promote prevention activities of the deterioration phenomena with programmed controls and maintenance activities, instead of more damaging intervention of restoration, in particular on structures very exposed to atmospheric and human agents like archaeological sites, are well-known and widely shared.

KEY-WORD: preventive conservation, programmed maintenance, restoration, control activities, archaeological sites.

Premessa

Le motivazioni che stanno a fondamento dell’Ordinanza P.C.M. del maggio 2009¹ per la “realizzazione degli interventi urgenti necessari per il superamento della situazione di grave pericolo in atto nelle aree archeologiche di Roma e Ostia Antica” (art. 1), vanno indubbiamente ricercate, in prima istanza, nella mancanza di una cultura della **manutenzione sistematica**, che è prioritaria garanzia di conservazione del patrimonio culturale.

Le ragioni, dunque, che impongono di favorire processi indirizzati alla **prevenzione** dei fenomeni del degrado con **attività programmate di tipo ispettivo e manutentivo**, piuttosto che più invasivi interventi di restauro - in particolare su strutture molto esposte agli agenti atmosferici e antropici, come quelle archeologiche - sono da tempo note e largamente condivise proprio perché, per molti versi, ovvie.

Queste considerazioni, da decenni sviluppate in convegni e seminari², non hanno però sinora trovato la disponibilità di efficaci apporti di carattere applicativo che ne definiscano i contenuti, le procedure e le modalità di intervento.

Ciò, probabilmente, in ragione del fatto che le attività di prevenzione, manutenzione e cura indubbiamente sollecitano dal punto di vista teorico vasti interessi, ma poiché sul piano pratico non richiedono sofisticate abilità esecutive e sul piano mediatico non sollecitano entusiasmi, esse sono di fatto rimaste sostanzialmente disattese.

Problemi di questa natura, con molta evidenza, richiedono adeguate politiche di tutela e di gestione di una pluralità notevolissima di beni diffusi sul territorio.

La particolare complessità e rilevanza dell'area demaniale centrale di Roma mette in evidenza che, nella tutela del patrimonio culturale, non possono essere disgiunte le necessità di conservazione dalle questioni connesse con la "piena fruizione" (così come sollecitata dall'Ordinanza), nella consapevolezza che la tutela, da sola, è una prospettiva limitata, in specie se ridotta a pura tecnica connessa alle singole modalità di intervento.

La cultura della manutenzione mancata

La citata Ordinanza è motivata dalla dichiarazione dello stato di emergenza³ generato dagli eventi climatici di natura eccezionale verificatisi nei mesi di novembre e dicembre 2008 che hanno determinato un serio aggravamento dei fenomeni di dissesto e una rapida progressione dei rischi strutturali dell'intero patrimonio archeologico di Roma.

Con tutta evidenza, la situazione emergenziale è dovuta solo in parte agli eventi meteorologici eccezionali cui si è fatto riferimento. Essa, in effetti, è soprattutto generata dalla vulnerabilità dei siti in conseguenza di carenti interventi di tipo manutentivo volti a contrastare, in modo costante e continuativo, le progressive azioni degradanti dovute all'aggressione ambientale e alla crescente pressione antropica.

Che una frequente manutenzione sia in grado di controllare e contenere l'avanzare dei fenomeni di degrado degli edifici, molto di più e molto meglio dei più distruttivi interventi di restauro - che peraltro vengono eseguiti "a guasto avvenuto", e cioè quando parti di materia, di elementi tecnici e di testimonianze storiche sono oramai inevitabilmente andati perduti - è, dunque, considerazione generalmente condivisa.

Da qui la scelta di sperimentare un sistema strutturato di monitoraggi e verifiche sulle aree archeologiche di Roma e Ostia antica (ma concettualmente estendibile a tutto il patrimonio culturale) che porti alla definizione di piani e programmi di manutenzione, pur nella consapevolezza che tutto ciò che è *prevenzione*, anche se condiviso sul piano delle generiche affermazioni, non è stato ancora acquisito come prassi operativa dalla società civile, ma anche dal Ministero e dalle Soprintendenze, forse perché non siamo ancora in grado di valutare appieno la

relazione esistente tra i costi, che devono essere sostenuti nel presente, ed i benefici futuri, che si misureranno sulle *mancate* distruzioni e perdite di materia delle quali, obbiettivamente, non siamo in grado di prevedere l'entità, ma che ragionevolmente saranno rilevanti.

Si deve ammettere che abbiamo dimenticato gli insegnamenti preziosi ereditati dal nostro lontano passato, dove le attività di manutenzione e cura erano invece attività costanti⁴.

Le riflessioni sulle urgenze della manutenzione, però, hanno ripreso vigore - dalla metà dell'Ottocento - a seguito delle nuove consapevolezze maturate all'interno del dibattito sulla nascente disciplina del restauro dei monumenti antichi. Qui, numerosi Autori, nel discutere sui principi, sui significati e sulle pratiche del restauro, ribadiscono continuamente la preminenza e la centralità delle attività di manutenzione e cura che sono appunto finalizzate ad evitare i più invasivi interventi di restauro⁵.

Nel dopoguerra, Brandi introduce il concetto di "restauro preventivo" che "*è anche più impegnativo se non più necessario, di quello di estrema urgenza, perché è proprio volto ad impedire quest'ultimo, il quale difficilmente potrà realizzarsi con un salvataggio completo dell'opera d'arte*"⁶, mentre Roberto Pane afferma che "*...sarà anzi l'ininterrotta continuità della manutenzione a render meno compromettente o sostanziale l'opera del restauratore poiché consentirà interventi parziali e distanziati nel tempo e non il rifacimento di vaste parti che il lungo abbandono ha cancellato o rese vaghe ed incerte*"⁷.

In tempi più recenti, Giovanni Urbani con il suo "*Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*" (1976) introduce una visione d'avanguardia che, riprendendo i concetti già elaborati dalla Commissione Franceschini (1964-66)⁸, partiva dalla concezione degli edifici come oggetti complessi e in relazione con l'ambiente⁹. Tale visione richiede un evidente cambio di prospettiva che presuppone di pensare alla manutenzione come ad una serie programmata di interventi pianificati e attivati a partire da un rilevamento generale dei fattori di rischio¹⁰.

Anche le diverse Carte del Restauro continuamente ribadiscono l'urgenza delle attività di manutenzione. Esse, affermando sempre la priorità delle azioni di prevenzione e di controllo delle condizioni di degrado, rispetto ad ogni altro intervento¹¹, sostengono che "*la programmazione e l'esecuzione di cicli regolari di manutenzione e di controllo dello stato di conservazione di un monumento architettonico è la sola garanzia che la prevenzione sia tempestiva e appropriata all'opera per quanto riguarda il carattere degli interventi e la loro frequenza*"¹²

Alcuni importanti studi sono stati più di recente attivati anche da Regione Lombardia con la istituzione del Polo Regionale della Carta del Rischio del patrimonio culturale e con la stesura di linee guida per la Conservazione Preventiva e Programmata¹³

C'è da chiedersi, a fronte delle tante e ripetute affermazioni in favore della manutenzione, quali siano le ragioni della sua sostanziale rimozione nei fatti. Del resto le inadempienze dell'oggi sono lo specchio di quelle di ieri, perché già oltre 150 anni fa, Ruskin denunciava che *“il principio che vige oggi (...) consiste nel trascurare gli edifici per poi procedere al loro restauro”*. Il risultato è che le mancate manutenzioni hanno contribuito a generale lo stato di grave e continuo deterioramento del patrimonio archeologico, storico, artistico e ambientale italiano, già messo in evidenza con lucidità dalla Commissione Franceschini¹⁴.

La manutenzione sui Beni Culturali

Ma il significato del termine “manutenzione”, in particolare nell'ambito dei beni culturali, può apparire ambiguo e richiede qualche precisazione. Si deve prendere atto, infatti, che il termine manutenzione, tradizionalmente utilizzato in edilizia, e ancora presente nella normativa vigente, non è così innocuo come potrebbe sembrare¹⁵: le “manutenzioni” postulate da questo tipo di approccio, di chiara derivazione industriale, prevedono, il più delle volte, sostituzioni radicali e ristrutturazioni spesso distruttive in virtù del principio (o pregiudizio) che i componenti, dopo un certo periodo di tempo, devono essere ciclicamente sostituiti. In effetti, se ha senso perseguire lo stato di perfetta efficienza nell'ambito del funzionamento delle macchine, il principio diventa fuorviante se l'ambito di applicazione diviene l'edilizia storica e, in particolare, quello specifico tipo di monumenti che sono le strutture archeologiche.

Se, infatti, sulle macchine e forse anche su edifici civili, nuovi o ancora in uso, ha senso affidarsi ad una regola che aiuti a individuare e definire, con buona approssimazione, manifestazioni ritenute anomale o difetti di funzionamento, per poi correggerli, non così è per Beni Culturali. Su questi oggetti, in specie quelli archeologici, oramai monumenti di se stessi, infatti, l'anomalia è norma e l'eccezione è regola. Il problema, quindi, sarà quello di valutare, caso per caso, i diversi fenomeni di degrado in atto e, a partire dalle cause che li hanno generati, decidere modalità e intensità di riparazione in relazione a molti fattori tra i quali saranno necessariamente prioritari quelli di rischio di perdite di materiale e di sicurezza per l'utenza. E tutto ciò a partire dalla consapevolezza che le attività di cura non possono che “amministrare” una condizione di degrado che è spesso *naturale* (e non *patologica*)¹⁶, e che tale condizione è, appunto, un evento atteso, che non può essere separato dal manufatto: una condizione “necessaria”, dal valore positivo, come i segni del trascorrere del tempo¹⁷.

E' peraltro molto chiaro l'indirizzo proposto dal vigente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che definisce la manutenzione come *“il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti”*¹⁸.

In questo ambito, dunque, un primo connotato imperativo della manutenzione è l'assiduità e la continuità. Ma ancor più significativo ci pare il riferimento al tema del "controllo" delle condizioni del Bene Culturale: la manutenzione definitivamente cessa di essere un'attività di routine, da affidare ad esecutori meno qualificati, e si sostanzia come attività di notevole contenuto *culturale*, che comporta osservazione, valutazione, registrazione, e perciò richiede esperienza e competenze specialistiche¹⁹.

In un contesto necessariamente multidisciplinare e multidimensionale, la manutenzione, dunque, si configura come disciplina caratterizzata da un doppio compito: da una parte quello **analitico**, finalizzato a definire quadri diagnostici descrittivi dello stato di funzionamento o delle condizioni di degrado o di rischio di un Bene Culturale; dall'altra quello **progettuale**, il cui obiettivo è quello di definire le strategie attuative e individuare, in termini tecnici ed esecutivi, le specifiche azioni da compiere per contenere le azioni degli agenti del degrado e controllare le situazioni di rischio, il tutto in una visione sistemica dei problemi.

Il paradigma della manutenzione come sistema presuppone il paradigma della *manutenzione come programma* che si attua attraverso lo strumento del *piano di manutenzione*²⁰.

All'interno del piano di manutenzione preventiva e programmata, assumono rilevanza strategica le attività ispettive e di monitoraggio che hanno lo scopo di individuare tempestivamente i *sintomi* e le *cause* del degrado per prevenire il danno.

Tali procedure trovano attuazione attraverso ispezioni cicliche con monitoraggi e buone pratiche di gestione del Bene culturale, sull'esempio di rodate esperienze già da anni attive in altri Paesi europei²¹.

Le attività ispettive e di monitoraggio si basano su **attività diagnostiche**²² realizzate prioritariamente attraverso strutturate **osservazioni visive**.

Questi **processi analitici**, di tipo prevalentemente qualitativo, sono caratterizzati dalla centralità dei contributi dell'esperienza, dalla necessità di disporre di conoscenze tecnico-scientifiche adeguate e dalla capacità di correlazione tra gli uni e le altre.

L'obiettivo di questa attività è quello di ridurre il grado di incertezza interpretativa dei fenomeni di degrado (naturale o patologico) degli elementi tecnici attraverso un approccio multidisciplinare e, conseguentemente, di consentire la esecuzione di interventi manutentivi appropriati e durevoli.

Una metodologia per lo sviluppo delle attività di prevenzione e manutenzione sulle aree archeologiche di Roma e Ostia antica.

Le risposte alle situazioni di emergenza che hanno generato l'Ordinanza P.C.M. citata sono consistite in un'ampia gamma di attività i cui esiti, ancora in itinere, sono descritti nei due Rapporti presentati dal Commissario Delegato²³.

All'interno di questi, il programma di ricerca sulle attività di prevenzione, manutenzione e cura attivato in collaborazione con il Politecnico di Milano, oggetto di questo contributo, si caratterizza per la sua consistenza eminentemente strategica ed è strutturato in due fasi così articolate:

- *definizione di una metodologia operativa per lo sviluppo di attività ispettive e di monitoraggio delle condizioni di degrado e di rischio (prima fase);*
- *definizione di una metodologia operativa per la elaborazione dei piani e dei programmi di manutenzione (seconda fase).*

La **prima fase**, oggi conclusa, ha previsto la stesura di **procedure, istruzioni di lavoro e modulistica** per l'esecuzione delle attività ispettive. Tali documenti, gestiti attraverso un **diagramma di flusso** che definisce l'intero processo, hanno individuato le figure coinvolte, le responsabilità e i contenuti delle singole attività. Documenti e moduli sono stati testati su cinque casi studio.

I casi studio individuati, che parzialmente si sovrappongono alle attività sperimentali degli altri gruppi di lavoro, sono: Tempio di Romolo, Oratorio dei XL martiri e Arco di Tito, presso il Foro Romano; porzione delle Mura Aureliane in corrispondenza della Porta Pinciana; porzione dell'Acquedotto Claudio.

Questa prima fase è consistita, dunque, in un'attività di carattere sperimentale che ha previsto lo sviluppo di visite ispettive su oggetti campione, al fine di definire i contenuti di questa attività e di reperire le informazioni necessarie per il successivo piano di manutenzione. Le informazioni prodotte dall'attività ispettiva, inoltre, saranno accessibili, condivise e aggiornabili. Esse saranno rese gestibili attraverso uno specifico database, implementabile e integrabile, in grado di recepire tutte le informazioni che verranno generate anche in tempi successivi.

Questa fase ha quindi consentito:

- la definizione di principi procedurali per lo sviluppo delle attività ispettive e di monitoraggio, testati sulle tipologie di beni archeologici rappresentati da casi studio;
- la definizione dello stato di conservazione dei casi studio analizzati. Da questa fase si sono ottenute informazioni inerenti: lavori urgenti per evidenti condizioni di rischio, lavori necessari per garantire fruibilità e sicurezza, lavori necessari per garantire la conservazione, punti critici da tenere sotto controllo
- la iniziale strutturazione di un metodo di codifica e di un sistema informativo di registrazione.

Le attività di prevenzione e cura rese operative dal commissariamento, dunque, concepite sulla base di quanto affermato in precedenza, si caratterizzano:

- per la *volontà* e la *determinazione* di affrontare un problema annoso con una metodologia verificata sperimentalmente (anche se ovviamente rivedibile e implementabile) e ripetibile (con risposte di valenza culturale e *politica* prima che tecnica);

- per la capacità di sviluppare osservazioni competenti e strutturate, basate sulla conoscenza dei fenomeni e delle cause che li hanno generati;
- per la capacità di registrare meticolosamente tutto quanto osservato con l'obiettivo di **sedimentare conoscenze** (storiche, ma anche tecniche, per costruire casistiche sull'affidabilità e sulla durabilità degli stessi interventi di restauro e manutenzione eseguiti).

Si caratterizzano, cioè, più per la capacità **organizzativa, programmatica e gestionale** del processo che non per le peculiarità o la consistenza delle attività e dei metodi di intervento.

I Processi Organizzativi connessi nella attività di manutenzione e cura.

Volendo trarre un provvisorio bilancio dall'esperienza descritta, non si possono nascondere alcune ambiguità del tentativo in atto e le obiezioni che con diverse ragioni possono essere sollevate, motivate dalla domanda non eludibile sulla possibilità o meno di costringere entro procedure definite la complessità, varietà e vastità delle questioni poste dagli interventi di manutenzione e cura delle strutture archeologiche, soprattutto in ragione dalla continua mutevolezza degli oggetti da conservare, tali da configurare indubbiamente ogni intervento come caso a sé.

La consapevolezza della centralità degli aspetti pratico-organizzativi nelle attività di manutenzione e cura non significa disattendere o sottovalutare le implicazioni di tipo culturale, tecnico e sociale presupposte da tali attività ma, anzi, esaltarle. D'altra parte è dimostrata dall'esperienza l'utilità dell'autoconferimento di strumenti procedurali che definiscano una pluralità più o meno vasta di "percorsi" finalizzati a garantire la migliore correttezza possibile delle scelte e delle operazioni che devono essere compiute sia in fase programmatica che in fase esecutiva.

Le attività descritte e i criteri di organizzazione cui si è fatto riferimento, costituiscono il portato dei saperi e le acquisizioni di *regie di processo* che, con modalità sistemiche, concorrono alla ideazione e alla realizzazione dei programmi strategici e operativi di manutenzione e cura.

I *processi organizzativi formalizzati* che sono stati definiti²⁴ danno senso e struttura, quindi, ai procedimenti - non casuali - attraverso i quali si sono individuati i principi di azione e, a seguito di questi, si sono stabilite le funzioni, le responsabilità, gli strumenti e i mezzi, le risorse umane e tecniche, le professionalità e le competenze; sono state selezionate le norme, i criteri e le regole operative necessarie per realizzare efficacemente e in sicurezza gli obiettivi posti.

Giova ricordare, in chiusura, che l'attività di manutenzione costante e amorevole dei beni che ci sono pervenuti dal passato è disciplina molto impegnativa, concettualmente assimilabile alla cura domestica, come si sa ripetitiva e a volte frustrante, ma essenziale nella buona gestione familiare. Le difficoltà culturali e pratiche insite in questo tipo di procedimenti, dunque, non possono essere superate se non dotandosi di una efficace organizzazione che sia in grado di tenere sotto

controllo l'intero processo sino alla gestione delle informazioni di ritorno, derivanti dagli esiti delle attività stesse, sedimentando **conoscenza**.

Come è evidente, il tema della conservazione delle strutture archeologiche di Roma e Ostia Antica - a partire dalla constatazione della loro straordinaria entità, della strabiliante varietà e diversità delle loro condizioni di conservazione - non può essere risolto inseguendo continuamente le emergenze, ma richiede decisioni orientate ad attivare procedure di prevenzione attenta, scrupolosa e costante connesse a convinte politiche di tutela.

E' in questa logica che si ritiene utile aver strutturato i processi organizzativi di gestione della manutenzione attraverso procedure rigorose, istruzioni operative, modulistica, sistemi informativi, pur in una chiara distinzione tra i *fini* della conservazione e *mezzi* per raggiungerli.

Scopo non secondario della proposta operativa che viene qui presentata, dunque, è quello di promuovere un mutamento di prospettiva che si propone di limitare il ricorso ad azioni singole e slegate nel tempo, propense a favorire eventi eclatanti per promuovere un'idea di manutenzione come *processo*.

Un modo di pensare e di agire, dunque, profondamente alternativo rispetto al presente e al passato, che promuova le *strategie* (prevenzione e cura) rispetto alle tattiche (restauro come soluzione di tutti problemi); la *riflessione* (indagare, scegliere, decidere) rispetto al fare (intervento, modificazione); *l'immateriale* (l'organizzazione, la gestione, l'appropriatezza d'uso) al materiale (le tecniche più aggiornate, i prodotti "risolutivi"); il perseguimento dell'*efficacia* a lungo termine piuttosto che la ricerca della pura efficienza e del beneficio immediato²⁵.

In conclusione è il caso di sottolineare che questo lavoro, e le acquisizioni che ne sono conseguite, è anche l'esito di un serrato confronto con gli archeologi²⁶, gli strutturalisti²⁷ e i funzionari ministeriali²⁸, con i quali, nei pochi ma proficui mesi di comune lavoro, è stato aperto un dibattito che è consistito essenzialmente nel ricercare linguaggi e riferimenti metodologici, tecnici e culturali che siano in grado di attraversare le rispettive discipline, in qualche modo *fecondandole* di nuovi, originali apporti. Ci pare, infatti, che uno dei risultati più affascinanti e difficili che emerge da questo lavoro sia quello di aver attuato una **visione transdisciplinare**, che ha consentito di superare i limiti dei singoli reciti accademici o istituzionali per approdare a letture più efficaci e condivise.

Note

- (1) Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 12 marzo 2009, "Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Roma e provincia", Ordinanza n. 3747 (Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 67 del 21 marzo 2009); Presidenza del Consiglio dei Ministri, 28 maggio 2009, "Disposizioni urgenti di protezione civile", Ordinanza n. 3774 (Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 133 dell'11 giugno 2009).
- (2) Sono diversi gli articoli e i saggi che affrontano il tema della manutenzione delle strutture archeologiche. Si riporta qui una sintetica e non esaustiva bibliografia: Alagna A., *La questione*

-
- della manutenzione dei siti archeologici, in Sposito A., *Sylloge archeologica*, Palermo, 1999, pp. 201-204. Amendolea B., *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Gruppo editoriale internazionale, Roma, 1995; Brogiolo G.P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Edizioni New press Como, 1988; Brogiolo G.P., De Marchi P. M., Della Torre S. (a cura di), *I Metodi dell'archeologia e il progetto d'intervento sull'architettura*, New PressComo, 1997; Melucco Vaccaro A., *Archeologia e restauro*, Il Saggiatore, 1989; Rossi Pinelli O., in *Memorie dell'Antico nell'Arte Italiana*, III, Einaudi 1986; Nardi L. (a cura di), *La conservazione sullo scavo archeologico con particolare riferimento all'area mediterranea*, ICCROM, Roma, 1986; Treccani G.P. (a cura di), *Archeologie, Restauro, Conservazione*, Unicopli, Milano, 2000; Vlad Borrelli L., *Restauro archeologico*, Viella, 2004, pp. 155- 322; Marino L., *La conservazione dei manufatti edilizi ridotti allo stato di rudere*, in *Conservazione e manutenzione di manufatti edilizi ridotti allo stato di rudere*, report 1/1989;
- (3) Decreto PCM 18 dicembre 2008.
 - (4) Infatti, già dalla fine del IV Sec. gli Imperatori Valentiniano, Valente, Graziano, Arcadio e Onorio assicuravano esenzioni o rimborsi sino a un terzo delle tasse a quelle città che sviluppavano attività di manutenzione sugli edifici pubblici e, in particolare, su fortificazioni e terme. (*Codex Theodosianus*, XI,I; *De operibus publicis* e XV, 2, *De Aquaeducta*); l'Alberti osserva quanto sia raccomandabile avere a disposizione delle compagnie di uomini addetti alla tutela delle opere pubbliche (Alberti, *De Re Aedificatoria*). Anche S. Carlo Borromeo detta regole essenziali per la salvaguardia degli edifici ecclesiastici (*Regulae et instructiones de nitore et munditia ecclesiarum, altarium, sacrorum locorum, et supellectilis ecclesiasticae*), stabilite nel 1579 e promulgate il 18 aprile 1584).
 - (5) Sull'argomento si possono portare innumerevoli citazioni. Ruskin sostiene la preminenza delle attività di manutenzione minuta e costante, rispetto alle più distruttive attività di restauro (Ruskin J., *The Seven Lamps of Architecture*, 1849, nella traduzione di M. Pivetti per Jaca Book, Milano, 1981, p. 228); il Manifesto della S.P.A.B. (1877), nell'osservare che il restauro è "un'idea strana e di gran lunga fatale", afferma che "è per tutte queste costruzioni, (...) di tutti i tempi e gli stili, che noi lottiamo, e spingiamo coloro che hanno rapporti con esse di sostituire la tutela al posto del restauro per evitare il degrado con cure giornaliere, per puntellare un muro pericolante o rappazzare un tetto cadente (...) e comunque resistere a tutti i tentativi di manomettere la costruzione"; sono noti i passi del Boito dove egli afferma che "Per quanto lodevole possa riescire il restauro di un edificio, il restaurare deve considerarsi pur sempre una triste necessità. Un mantenimento intelligente deve sempre prevenirla" (I restauri in architettura; "Restaurare o Conservare", in: *Questioni pratiche di Belle Arti*, Hoepli, Milano, 1893).
 - (6) Brandi C., *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 53-61.
 - (7) Pane R., "Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti", 1964, p. 160, da: La Monica G., *Ideologie e prassi del restauro*, E.N.P., Palermo, 1974.
 - (8) La legge n. 310 del 26.04.1964 istituisce una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Questa Commissione, nota come *Commissione Franceschini* dal nome del suo Presidente, concluderà i suoi lavori nel 1966.
 - (9) Urbani G., "Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria", in: Urbani G., *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Skira, Milano, 2000.
 - (10) Cfr. Urbani G., "Dal restauro alla manutenzione", 1980; in: Urbani G., *op. cit.*, 2000, pp. 31-35.
 - (11) *Carta del Restauro di Roma, 1883*; art. 1, "I monumenti architettonici, quando sia dimostrata incontrastabilmente la necessità di porvi mano, devono piuttosto venire consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati, evitando in essi con ogni studio le aggiunte e le rinnovazioni. *Carta Italiana del restauro, 1932*; art. 1, "che al di sopra di ogni altro intento debba la massima importanza attribuirsi alle cure assidue di manutenzione alle opere di consolidamento, volte a dare nuovamente al monumento, la resistenza e la durevolezza tolta dalle menomazioni o dalle

-
- disgregazioni”. *Carta di Venezia, 1964*; art. 4, “La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica”. *Carta Italiana del Restauro, 1972*; Allegato b, “Premesso che le opere di manutenzione tempestivamente eseguite assicurano lunga vita ai monumenti, evitando l’aggravarsi dei danni, si raccomanda la maggiore cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggiore ampiezza”.
- (12) All. B della *Carta della Conservazione e del Restauro degli oggetti d’arte e di cultura, 1987*.
- (13) Della Torre S., (a cura di), *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico*, Guerini, Milano, 2003. Cfr. anche: Cannada Bartoli N., Petraroia P., “La carta del rischio del Patrimonio Culturale in Lombardia”, in: Monti C., Brumana R. (a cura di), *La Carta del Rischio del Patrimonio Culturale in Lombardia. Guida per la georeferenziazione dei beni storico-architettonici*, Guerini, Milano, 2004, pp. 16-33; Della Torre S., *Verso la conservazione programmata in Italia: un processo lungo e faticoso*, in: Conservation Préventive: pratique dans le domaine bâti, actes du colloque (Fribourg, 3-4 settembre 2009), SKR/SCR, 2009, pp 15-21.
- (14) Cecchi R., “Commissione Franceschini, Relazione della Commissione d’indagine”, in: Cecchi R., *I Beni Culturali. Testimonianza materiale di civiltà*, Spirali, Milano, 2006, p. 145 e segg.
- (15) Gasparoli P., “Attività di progetto sul costruito” p. 153-181, in: Gasparoli P., Talamo C., *Manutenzione e Recupero. Criteri, metodi e strategie di intervento sul costruito*, Firenze, 2006.
- (16) Il degrado è un evento da considerarsi nella norma se dovuto a naturale invecchiamento. Può assumere caratteristiche *patologiche* quando si verificano situazioni di perturbazione che accelerano i fenomeni del degrado (p. es. errate manutenzioni) provocando eventi degenerativi in tempi anche molto anticipati rispetto alle normali dinamiche dell’invecchiamento naturale.
- (17) Treccani G.P., *In principio era la cura*, in “Tema”, n.3/1996, pp. 133-138.
- (18) Art. 29, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.
- (19) Della Torre S., Gasparoli P., *La definizione di manutenzione contenuta nel Codice dei Beni Culturali: un’analisi del testo e delle sue implicazioni. Riferimenti e confronti con le attività manutentive sul costruito diffuso*, in Atti del Convegno “La cultura della manutenzione nel progetto edilizio e urbano”, Lettera Ventidue, Siracusa, 2007, pp. 160-163.
- (20) Gasparoli P., Talamo C., op. cit., 2006.
- (21) Negli ultimi decenni si sono moltiplicate in Europa le esperienze orientate ai principi della manutenzione preventiva e programmata del patrimonio storico architettonico. Avviata nel 1973, l’organizzazione MonumentenWatch Netherlands ha visto negli ultimi anni l’estendersi dell’esperienza in altre sei strutture basate su principi simili, nelle Fiandre, Inghilterra, Danimarca, Scozia, Germania e, più di recente, in Ungheria. In Inghilterra l’Organizzazione “Maintain our Heritage” ha intrapreso importanti ricerche nel settore.
- (22) *Diagnostica*. Cfr. UNI 11150-3:2005, Edilizia, *Qualificazione e controllo del progetto edilizio per gli interventi sul costruito. Attività analitiche ai fini dell’intervento sul costruito*, punto 3.5.
- (23) Cecchi R., *Roma Archaeologia, Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico*, primo rapporto, giugno-agosto 2009, Electa, Milano, 2009; Cecchi R., *Roma Archaeologia, Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico*, secondo rapporto, settembre 2009-febbraio 2010, Electa, Milano, 2010.
- (24) Cfr. Primo e secondo Rapporto del Commissario Delegato (vedi nota precedente)
- (25) Musso S., *La conservazione programmata come sfida per una tutela innovativa del patrimonio culturale*, in: Canziani A. (a cura di), Atti del Convegno “Conservare l’Architettura. Conservazione programmata del patrimonio architettonico del XX secolo”, Electa, Milano, 2009.
- (26) Prof. G.P. Brogiolo (Università di Padova); Prof. M. Valenti, Prof. E. Papi (Università di Siena).
- (27) Prof. S. Lagomarsino e Prof. S. Podestà (Università di Genova).
- (28) In particolare lo staff dell’Ufficio del Commissario (Arch. L. Moro, Arch. P. Petrangeli), la Dott.ssa M. Serlorenzi (S.A.R.), i tanti funzionari della Soprintendenza Archeologica ministeriale e della Soprintendenza Archeologica del Comune di Roma.